

LUCIA FELICI

*L'assistenza alle madri nell'Europa del Cinquecento*<sup>1</sup>

Nel Cinquecento l'assistenza alle partorienti povere fu al centro dell'azione caritativa di fondazioni private e pubbliche di diverse città europee, nell'area sia cattolica sia riformata. Nel processo generale di rivalutazione della famiglia e di trasformazione dell'assistenza pubblica che si verificò nell'Europa cinquecentesca fu infatti data nuova attenzione alla condizione delle madri dei gruppi sociali più deboli, esposte, con la maternità, a un peggioramento della loro condizione economica e sociale, oltre che fisica. Diverse istituzioni caritative cercarono di sopperire alle loro necessità con sovvenzioni in denaro che le aiutassero ad affrontare quel peculiare momento della loro esistenza, dando così anche un sostegno effettivo alla valorizzazione della maternità e della famiglia. In questo saggio prenderemo in esame alcune di queste fondazioni, soffermandoci in particolare su quelle di Basilea, al fine di avviare la ricerca in un campo sinora inesplorato, ma interessante per la storia della maternità e, più in generale, dell'istituto familiare nella società europea di antico regime.

L'analisi delle fondazioni assistenziali per le partorienti povere arricchisce infatti con nuovi elementi, come vedremo, questo filone di studi, ora in crescente sviluppo.<sup>2</sup> È un filone ricco e complesso per la

<sup>1</sup> Dedico questo lavoro a Olwen Hufton.

<sup>2</sup> Un'opera magistrale sulla maternità è quella di Jacques Gelis, *L'arbre et le fruit. La naissance dans l'Occident moderne XVIe-XIXe siècle*, Paris, Fayard, 1984. Vedi inoltre, per l'Inghilterra, Valerie Fildes (a cura di), *Women as mothers in pre-industrial England. Essays in honour of Dorothy Mac Laren*, London, New York, Routledge, 1990. In Italia, il tema è stato affrontato da Giulia Calvi, *Il contratto morale. Madri e figli nella Toscana*

molteplicità dei problemi che la maternità pone e per le differenti ottiche con cui possono essere analizzati, da quella sociale, attraverso quantificazioni demografiche o definizioni delle tipologie sociali, a quella delle rappresentazioni simboliche, ovvero a quella più soggettiva dell'autorappresentazione o, ancora, alle prospettive pedagogica, giuridica, biologica, religiosa.<sup>3</sup>

La polivalenza del tema della maternità deriva, d'altra parte, dal viluppo di problemi che ad essa da sempre si legano –come tutt'oggi mostrano, con piena evidenza, anche le attuali vicende della legge sulla procreazione assistita in Italia– e dalla centralità che la procreazione ha rivestito per le donne nel corso della loro storia. Una centralità messa ora in discussione, ma che appare assoluta per le donne dell'età moderna.

Nella società di antico regime la maternità rappresentava infatti un dovere religioso, morale e sociale primario, la cui inadempienza portava alla completa svalutazione della donna. Sia nei paesi cattolici che in quelli protestanti, la nascita dei figli era considerata una garanzia di stabilità e di morigeratezza per la famiglia –e, di conseguenza, per la società–, il fine precipuo del matrimonio cristiano, un contributo all'economia familiare, un gesto di responsabilità verso la società civile. Caricata di tutti questi significati, la maternità diveniva il destino stesso della donna coniugata e la sterilità, per converso, un «giudizio di Dio». <sup>4</sup> L'incapacità di generare faceva la donna segno di una generale riprovazione morale e sociale e le provocava un senso di profondo fallimento esistenziale. Il proliferare di rimedi, di devozioni, di libri, di riti sacri e profani legati alla fecondità rendono peraltro testimonianza dell'acutezza con cui tale problema veniva avvertito: il culto di santi propiziatori della fertilità, come Santa Margherita, San Nicola o la Madonna, ad esempio, attraversa tutti paesi europei con simbologie e riti assai simili.<sup>5</sup>

*moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994; Giovanna Fiume (a cura di), *Madri. Storia di un ruolo sociale*, Venezia, Marsilio, 1995; Marina D'Amelia (a cura di), *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza, 1997. Fondamentale lo studio complessivo sulla condizione delle donne nell'età moderna di Olwen Hufton, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa 1500-1800*, Milano, Mondadori, 1995, corredato di un importante saggio bibliografico (sulla maternità, vedi pp. 151-187); per l'area tedesca vedi anche Heide Wunder, *“Er ist die Sonn, sie ist der Mond”. Frauen in der Frühen Neuzeit*, München, C.H. Beck, 1992.

<sup>3</sup> Marina D'Amelia, *Introduzione* a Ead. (a cura di), *Storia della maternità*, p. V ss.

<sup>4</sup> Hufton, *Destini femminili*, p. 151.

<sup>5</sup> *Ibidem* p. 152 ss.; Angus McLaren, *Reproductive rituals. Perceptions of fertility in Britain from the sixteenth century to the nineteenth century*, London, Methuen, 1984.

Antitetico era naturalmente il caso delle donne che generavano figli al di fuori del matrimonio. Anche se non mancarono norme e regole sociali che tutelavano le partorienti nubili, le nascite illegittime comportavano la perdita dell'onore al quale erano legate tutte le possibilità di sistemazione nella vita e l'unanime condanna della società e della chiesa.<sup>6</sup>

Gli studi recenti hanno gettato luce anche su nuovi aspetti della figura materna nell'età moderna, ossia quello del rafforzamento e della valorizzazione progressivi del suo ruolo nella società. La figura della madre spicca per la sua crescente importanza sia nell'ambito dell'educazione e della socializzazione dei figli, secondo le indicazioni di umanisti, riformatori e di istituzioni come i Tribunali dei pupilli,<sup>7</sup> sia nel campo delle strategie familiari, in quanto partecipante delle scelte per la promozione sociale dei propri congiunti o essa stessa protagonista di quelle.<sup>8</sup> In questo processo di mutamento, viene operato anche un riconoscimento dell'amore materno come qualità specifica e diversa da quello paterno, legato all'interesse patrimoniale.<sup>9</sup> L'ineluttabilità del loro destino biologico non avrebbe dunque impedito alle madri di ricavarci uno spazio di azione, di potere e di considerazione nella società di antico regime, seppure limitato e senza effetti sul piano giuridico, nel quale dominano incontrastati i diritti del coniuge.<sup>10</sup>

<sup>6</sup> Come studi complessivi sulle nascite illegittime vedi Peter Laslett, *Family life and illicit love in earlier generations*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977; Michael Mitterauer, *Ledige Mütter. Zur Geschichte unehelicher Geburten in Europa*, München, C.H. Beck, 1983. Per il problema dell'onore vedi Sandra Cavallo, Simona Cerruti, *Onore femminile e controllo sociale della riproduzione*, «Quaderni storici», 1980, n. 44, pp. 346-383 e Susanna Burghartz, *Orte der Unzucht. Ehe und Sexualität in Basel während der Frühen Neuzeit*, Paderbon, Schöningh, 1999.

<sup>7</sup> Steven Ozment, *When fathers ruled. Family life in Reformation Europe*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1983; Calvi, *Il contratto morale*. Sulla concezione del ruolo della madre nel pensiero di Erasmo tornerò più avanti.

<sup>8</sup> Marina D'Amelia, *Essere madri nel XVI secolo. Caterina dell'Anguillara e Geronima Veralli: due vicende e alcuni interrogativi*, in Ead. (a cura di), *Storia della maternità*, pp. 137-155. Per il Seicento vedi Sara Cabibblo, Marina Modica, *La santa dei Tomasi. Storia di Suor Maria Crocifissa (1645-1699)*, Torino, Einaudi, 1989; Renata Ago, *Carriere e clientele nella Roma Barocca*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

<sup>9</sup> Calvi, *Il contratto morale*; Ead., «Senza speranza di succedere». *Madri, Figli e Stato nella Toscana moderna*, in Fiume (a cura di), *Madri*, pp. 157-173.

<sup>10</sup> Un'analisi interessante del mutamento dell'immagine complessiva della donna fra Cinque e Seicento è in Ian MacLean, *The Renaissance notion of woman. A study in the fortunes of scholasticism and medical science in European intellectual life*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980.

In considerazione del valore attribuito sotto vari aspetti alla maternità, non sorprende che nei paesi cattolici come in quelli protestanti vi siano stati tentativi di agevolarla mediante l'elargizione di sussidi alle partorienti. Le ricerche su questo tema sono ancora tutte da svolgere, ma possiamo segnalare la presenza di fondazioni per l'aiuto delle madri nella Firenze medicea, a Lione, a Norimberga e a Basilea. Queste fondazioni rivestono un indubbio interesse, perché mostrano come, al di là delle costruzioni culturali, la società cercò concretamente di favorire la maternità e di appoggiare la donna in questo momento della sua vita, come intervenne per sostenere l'istituto familiare e la sua tenuta e, più in generale, quali strategie di compensazione della povertà mise in atto a seguito del mutamento della teoria e della prassi assistenziale.

Le fondazioni di beneficenza per le puerpere trovarono ovunque la loro principale giustificazione nella sfera morale e culturale, nella prospettiva del sostegno alla maternità e del suo alveo "naturale", la famiglia. Anche l'istituzione familiare fu, com'è noto, al centro di una forte valorizzazione nell'età moderna, prima da parte della cultura umanistica e poi del movimento protestante; il riconoscimento da parte della chiesa cattolica fu invece minore, per la primazia assegnata al sacerdote anche nell'insegnamento pedagogico. Non è questa la sede per ripercorrere la storia di questa rivalutazione, ampiamente indagata in ambito storiografico, ma è opportuno ricordare che, a partire dal Quattrocento e soprattutto con il movimento cinquecentesco di riforma religiosa, la famiglia fu considerata elemento basilare della società, in quanto luogo principale della formazione dell'uomo e del cristiano nuovo, e sede del disciplinamento sociale e religioso voluto dalla vecchia come dalle nuove chiese.<sup>11</sup> Nel movimento riformatore italiano, per le condizioni di clandestinità in cui si era costretti ad operare, la famiglia costituì una vera e propria «microcomunità religiosa», rivelandosi «un terreno privilegiato del proselitismo» e «una cellula primaria della vita religiosa alternativa».<sup>12</sup>

Il significato attribuito al matrimonio e alla famiglia fu attestato non solo dalla copiosa pubblicistica di stampo morale e religioso, ma

<sup>11</sup> In considerazione della vastità della bibliografia sull'argomento si rinvia, per un quadro puntuale e aggiornato, alla rassegna di Daniela Lombardi, *Famiglie di antico regime*, in Giulia Calvi (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004, pp. 199-221.

<sup>12</sup> Silvana Seidel Menchi, *Erasmus in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, pp. 176-191; Seidel Menchi rileva inoltre la tendenza, in alcuni gruppi del movimento italiano, ad attribuire valore sacramentale al matrimonio.

anche dalle misure prese per regolamentare il matrimonio e la vita coniugale –con le nuove norme matrimoniali emanate dal Concilio di Trento, con il controllo esercitato dai tribunali ecclesiastici in Inghilterra e concistoriali e matrimoniali nelle città protestanti tedesche e svizzere–, come pure dall’azione caritativa per favorire la creazione dei vincoli coniugali attraverso l’elargizione di doti.<sup>13</sup>

Le fondazioni assistenziali per le puerpere nacquero però anche dalla consapevolezza delle considerevoli difficoltà che le gravidanze comportavano per economie familiari generalmente caratterizzate dalla penuria e non di rado a rischio di cadere nell’indigenza. Nella società di antico regime, la nascita di un figlio era considerata un momento di consolidamento della famiglia sul piano affettivo e sociale, la più alta manifestazione dell’amore divino e umano ed una fonte di gioia, tanto più avvertita quanto più caduca a causa dell’alto tasso di mortalità infantile.<sup>14</sup> Ma la maternità era spesso anche causa di ulteriore aggravamento della condizione di salute delle donne e, soprattutto nelle aree urbane, della situazione economica della famiglia. Già scarsamente nutrite e affaticate dai parti spesso numerosi e dalla dura vita che conducevano, le donne venivano indebolite dall’allattamento prolungato e diventavano più soggette alle malattie. Il puerperio comportava inoltre la riduzione del loro considerevole impegno nel lavoro domestico ed esterno, con immediate e incisive conseguenze per un’economia domestica che era, per la maggioranza della popolazione, molto precaria.

D’altra parte, i cambiamenti subiti dal sistema assistenziale in Europa a partire dagli anni Venti del Cinquecento ridusse le tradizio-

<sup>13</sup> Su questi aspetti vedi John R. Gillis *For better, for worse. British marriages, 1600 to present*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1985; Lyndal Roper, *The holy household. Women and morals in Reformation Augsburg*, Oxford, Clarendon Press, 1989 e Daniela Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, Bologna, il Mulino, 2001. Un’importante analisi del “matrimonio tridentino” è in Gabriella Zarrì, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 203-250. Studi recenti sull’assistenza dotale in Italia sono quelli di Isabelle Chabot, Massimo Fornasari, *L’economia della carità. Le doti del Monte di Pietà di Bologna (secc. XVI-XX)*, Bologna, il Mulino, 1997; Maria Leuzzi Fubini, “*Condurre a onore*”. *Famiglia, matrimonio e assistenza dotale a Firenze in Età Moderna*, Firenze, Olschki, 1999.

<sup>14</sup> Sulle relazioni genitori-figli vedi Jacques Gélis, Mireille Laget, Marie France Morel (a cura di), *Entrer dans la vie. Naissances et enfances dans la France traditionnelle*, Paris, Gallimard, 1978; Philippe Ariès, *Padri e figli nell’Europa medievale e moderna*, tr. it. Roma-Bari, Laterza, 1981 (che non considera però la maternità); Linda Pollock, *Forgotten children. Parents child relations from 1500 to 1900*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988; Ottavia Niccoli (a cura di), *Infanzie: funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all’età moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1993.

nali fonti di aiuto a cui donne e uomini ricorrevano nei momenti di difficoltà.<sup>15</sup> Il processo di razionalizzazione, centralizzazione e laicizzazione al quale fu soggetta l'assistenza pubblica, a seguito delle trasformazioni economiche e sociali e del conseguente forte aumento del pauperismo, come pure di una mutata nozione di povertà, comportò infatti, soprattutto nei paesi protestanti, una consistente riduzione – anche se mai una totale eliminazione – delle numerose fondazioni private finalizzate all'aiuto dei poveri, dei malati, delle giovani da dotare, ecc. Ad esse si sostituì lo Stato che, attraverso apposite istituzioni laiche e centralizzate, si assunse il compito di amministrare i lasciti privati e di selezionare i beneficiari di essi sulla base di pochi e precisi requisiti, quali l'inabilità al lavoro, la mancanza di protezione familiare, l'indigenza grave, ma anche il possesso della cittadinanza e l'adesione alla confessione religiosa.

Ai poveri fu imposto il divieto di mendicare e si richiese invece di impegnarsi in attività produttive. A questo scopo, furono ideati progetti per la formazione lavorativa dei giovani e per creare possibilità di miglioramento economico, che restarono però spesso inattuati. Alla figura del povero come immagine vivente del *Christus pauper* e alla concezione della beneficenza come compito cristiano e mezzo di grazia, proprie della tradizione medievale, subentrò così una concezione della povertà come fenomeno da disciplinare, controllare, reprimere. Da questo sistema restavano spesso escluse le persone, ed erano la maggioranza, che erano costantemente prossime alla soglia della povertà o che necessitavano di sostegno in particolari frangenti, come la gravidanza.

La sensibilità al problema della diffusa povertà e della maternità determinò, in alcune città europee, dell'area cattolica quanto riformata, lo sviluppo di interventi a favore delle madri mediante la creazione di istituti pubblici da parte dello Stato, ma anche di fondazioni private preposte alla loro assistenza. Nonostante l'attuazione della riforma assistenziale, infatti, per tutta l'età moderna forme tradizionali di beneficenza continuarono a convivere accanto alle nuove, allentando le maglie del nuovo sistema nella reale pratica caritativa.

<sup>15</sup> Come opere complessive sulla povertà e l'attività assistenziale nell'età moderna vedi Olwen Hufton, *The poor of eighteenth-century France, 1750-89*, Oxford, Clarendon Press, 1974; Michel Mollat (a cura di), *Étude sur l'histoire de la pauvreté*, Paris, Fayard, 1974; Jean-Pierre Gutton, *La società e i poveri*, tr. it. Milano, Mondadori, 1977; Thomas Riis, *Aspects of poverty in early modern Europe*, Alphen aan den Rijn, Sijthoff, 1981-1986; Alberto Monticone (a cura di), *La storia dei poveri. Pauperismo e assistenza nell'età moderna*, Roma, Studium, 1985; Sandra Cavallo, *Charity and power in early modern Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

A Lione, a Norimberga e a Firenze, ad esempio, furono istituzioni pubbliche a farsi carico dell'aiuto alle puerpere, laddove a Basilea tale compito fu assolto da fondazioni private.

Nel periodo del puerperio, le donne lionesi potevano rivolgersi all'*Aumône Générale*, un'istituto che costituì una creazione modello dei progetti di assistenza urbana dell'Europa settentrionale e di alcune municipalità spagnole.<sup>16</sup> Esso era stato ideato nel 1531 da due umanisti cattolici, Sante Pagnini e Jean de Vauzelles, ma fu appoggiato anche dai protestanti della città e mirò comunque sempre a realizzare un ideale comunitario superiore alle divisioni confessionali. L'*Aumône Générale* cercò di far fronte alla crescente massa di poveri che si riversava a Lione, come in generale in tutti i centri urbani, mettendo in atto nuove e più razionali forme di assistenza, che andavano da una organizzata elargizione di beni (denaro, ma anche vestiario, cibo, combustibile, cure mediche) a misure per la cura e l'educazione dell'infanzia abbandonata, per l'avviamento al lavoro dei giovani e delle giovani e per la creazione di una famiglia, ma anche per il controllo dei vagabondi e dei furfanti. Le donne usufruirono di molte e diverse forme di aiuto da parte di questa istituzione: ebbero la possibilità di godere dell'istruzione, della formazione lavorativa, di doti ed anche di sussidi speciali in caso di gravidanza, fino al ristabilimento dopo il parto, dati i costi elevati che esso comportava.<sup>17</sup>

La città di Norimberga istituì invece un ente specifico per l'assistenza economica delle madri, l'*Arme Kindbetterin Almosen*.<sup>18</sup> L'istituto, creato nel 1461 e poi riorganizzato nel 1520, completava il piano assistenziale per le donne messo in atto a partire dal Quattrocento, che vedeva la presenza di un orfanotrofio femminile e di un istituto per la concessione di doti e di corredi da sposa alle giovani: il *Guldener Truncks* (originariamente denominato, al momento della sua istituzione da parte di Ottilia e Hilpolt Kress nel 1427, *Jungfern Almosen*). Come gli altri istituti, anche l'*Arme Kindbetterin Almosen* fu organizzato e gestito principalmente da donne, in genere mogli o vedove di mem-

<sup>16</sup> Per la storia e l'attività dell'istituto vedi Natalie Zemon Davis, *Le culture del popolo*, tr. it. Torino, Einaudi, 1980, pp. 23-90.

<sup>17</sup> Nel 1556, il costo del parto della figlia di un fornaio fu di 3 lire, corrispondenti a circa dodici giorni di salario di un lavoratore cittadino non specializzato: vedi *Ibidem* p. 72.

<sup>18</sup> Sulle istituzioni per l'assistenza alle donne a Norimberga vedi Merry E. Wiesner, *Working women in Renaissance Germany*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1986, p. 77 ss.

bri del patriziato cittadino, che svolgevano la loro attività di curatrici e di amministratrici, spesso per venti o trent'anni, non remunerate o remunerate con un salario nominale; esse erano aiutate da altre donne e dalle ostetriche cittadine.

Norimberga rappresenta, sotto questo aspetto, il miglior esempio di amministrazione femminile degli istituti caritativi. Anche nel caso dell'*Arme Kindbetterin Almosen*, la maggioranza dei fondi di cui disponeva provenivano da donazioni di donne abbienti. L'istituzione, negli intendimenti delle sue curatrici, intendeva aiutare le donne in stato interessante, riconosciute come portatrici di bisogni peculiari ai quali doveva sopperire l'assistenza pubblica.<sup>19</sup> Il Consiglio cittadino non si astenne comunque mai dall'esercitare il proprio controllo sull'operato dell'ente per il timore che i sussidi, in denaro o in natura (cibo e vestiario), fossero destinati a donne non realmente bisognose; in particolare, esso richiese che le ostetriche dessero garanzie in merito alle reali condizioni delle assistite e sempre a tal fine cercò, senza riuscirci, di far nominare una responsabile per ogni quartiere della città. L'*Arme Kindbetterin Almosen* esercitò i propri compiti di sostegno alle donne, al pari degli altri istituti cittadini, fino al 1806 quando la città passò sotto il controllo della Baviera.

Nella Toscana medicea fu Cosimo I a prendere iniziative economiche in favore delle puerpere, istituendo un'elemosina per la donna della cura di San Lorenzo, poi ampliata da Giangastone a tutte le cure della città.<sup>20</sup> L'iniziativa del granduca Cosimo si inseriva nella tradizione caritativa fiorentina, caratterizzata da un forte radicamento e da una notevole capillarità degli interventi nel tessuto urbano ad opera di istituti e congregazioni. Alcuni di questi erano dediti anche dell'assistenza delle partorienti, sin dal XV secolo, come ad esempio la Compagnia di Santa Maria della Croce al

<sup>19</sup> Willi Rüger, *Die Almosenordnungen der Reichsstadt Nürnberg*, Nürnberg, Kirsche, 1932, p. 43. La documentazione relativa alla gestione dell'istituto è conservata nello Staatsarchiv di Norimberga, Amst- und Standbücher, n. 341, *Stiftungsbuch 1341-1495*, c. 40; *Ratsbücher* 12, cc. 74 (1522), 175 (1523); 13, c. 30 (1525); 15, c. 31 (1529); 20, c. 110 (1540).

<sup>20</sup> Traggo queste informazioni da Anna Bellinazzi, *Maternità tutelata e maternità segregata. L'assistenza alle partorienti povere a Firenze nell'età leopoldina*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età moderna* (Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze, 4-5 dicembre 1992), II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 511. La Bellinazzi rinvia ai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Firenze, *Segreteria di Stato (1765-1808)* 196, *Affari risolti da S.A.R. dal 27 al 31 dicembre 1775*, segretario Seratti, affare 19, dove si fa una breve storia dell'elemosina medicea; la documentazione relativa ad essa, nonostante le mie ricerche, non è stata reperita.



Tempio, detta dei Neri, e il conservatorio detto di Orbatello, che offriva ospitalità alle donne “pericolate” o “occulte” di bassa condizione sociale.<sup>21</sup>

Comunque, fino al tempo di Pietro Leopoldo I la Toscana fu priva di istituzioni assistenziali organicamente organizzate per le madri. Sensibile al problema della salute pubblica, dell'incremento della popolazione e a quello specifico delle puerpere, il granduca cercò di recuperare il grande ritardo del proprio Stato nell'affrontare la questione (non diversamente, peraltro, dagli altri Stati italiani<sup>22</sup>), ideando il progetto di un grande ospedale fiorentino per le partorienti povere – un progetto che fu però realizzato solo parzialmente<sup>23</sup> –, riorganizzando e migliorando le istituzioni preesistenti, come l'Orbatello e l'elemosina granducale. Con il rescritto del 13 dicembre 1773, i fondi per le partorienti povere furono erogati dalla Depositeria generale, la cassa centrale dello Stato, e amministrati dal priore di S. Lorenzo.<sup>24</sup> Nel Cinquecento non ci sono noti, per l'assenza di documentazione, né l'entità della somma elargita alle partorienti né il loro numero. Per il Settecento, il sussidio risulta di entità variabile a seconda della cura di appartenenza, ma comunque assai modesto (sette-dieci lire alla settimana per le donne della parrocchia di S. Lorenzo, due-tre per le altre, per un totale di 32 scudi ogni 15 giorni); le assistite erano mediamente 130 al mese.<sup>25</sup> I loro nomi e la loro cura

<sup>21</sup> Sull'attività della Congregazione e dell'Orbatello vedi Giuseppe Richa, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise nei suoi quartieri*, Firenze, Pietro G. Viviani, 1754, p. 292 ss.; Luigi Passerini, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e di istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze, Le Monnier, 1853, p. 483 ss., 642 ss.; Richard C. Trexler, *Famiglia e potere a Firenze nel Rinascimento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1991, pp. 255-296.

<sup>22</sup> Claudia Pancino, *Il bambino e l'acqua sporca. Storia dell'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche (secoli XVI-XIX)*, Milano, Franco Angeli, 1984 (con ampia bibliografia).

<sup>23</sup> Bellinazzi, *Maternità tutelata*, pp. 509-537. Progetti analoghi sono analizzati da Nadia Maria Filippini, *Ospizi per partorienti e cliniche ostetriche tra Sette e Ottocento*, in Maria Luisa Betri, Edoardo Bressan (a cura di), *Gli ospedali in area padana fra Settecento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 395-411.

<sup>24</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Segreteria di Stato (1765-1808) 196, Affari risolti da S.A.R. dal 27 al 31 dicembre 1775*, segretario Seratti, affare 19; tutta la documentazione (comprendente i registri delle entrate e delle uscite delle elemosine alle partorienti povere e gli attestati delle medesime) è però conservata a Firenze, Archivio del Capitolo di S. Lorenzo, con segnatura 1684-1692, 1813-1887. I registri riguardano gli anni 1773-1808; gli attestati, rilasciati mensilmente, concernono il periodo febbraio 1802-marzo 1808.

<sup>25</sup> La somma era stata stabilita con il già menzionato rescritto granducale del 13 dicembre 1773. Come risulta dalla memoria del Seratti citata dalla Bellinazzi,

di appartenenza venivano scritti nei registri dell'elemosina; esse dovevano inoltre presentare un attestato del parroco –comprovante la maternità (con i nomi del padre e della madre), la povertà, i buoni costumi delle richiedenti– che veniva poi controfirmato dal priore di S. Lorenzo al momento della concessione del sussidio.<sup>26</sup>

A Basilea, a occuparsi dell'assistenza caritativa alle puerpere furono principalmente due fondazioni private, l'*Erasmusstiftung* e la *von Weissenburgsstiftung*. Esse colmarono il vuoto che si venne a creare con la riforma dell'assistenza pubblica, assolvendo una significativa funzione sociale. Il rinnovamento del sistema assistenziale avvenne a Basilea all'indomani dell'instaurazione della Riforma, da questa favorito sul piano delle motivazioni ideali come sul piano finanziario, ma anche per l'esigenza anche qui avvertita di fronteggiare il crescente fenomeno del pauperismo e dell'afflusso di poveri in città, e le conseguenze sociali ed economiche che ciò comportava.<sup>27</sup> Città aperta e cosmopolita, di solide tradizioni commerciali, Basilea si mostrò liberale nell'accoglienza degli stranieri, ma cercò comunque di regolamentare il numero dei cittadini in base alle esigenze economiche della città, con una politica selettiva e tendenzialmente restrittiva nella concessione del diritto di cittadinanza.<sup>28</sup>

Nel 1530 fu emanato il nuovo *Almosenordnung*, che trasformò profondamente istituzioni, pratica e concezione della beneficenza nella città.<sup>29</sup> Come altrove, il sistema venne centralizzato e razionalizzato sotto l'amministrazione dallo Stato e limitato all'aiuto di un ristretto numero di categorie di poveri, muniti di cittadinanza e aderenti alla

nel 1775 furono erogati 5.824 scudi a 1501 partorienti; l'elemosina variava a seconda del numero delle partorienti e queste oscillazioni favorivano le frodi.

<sup>26</sup> Gli attestati recano anche l'indicazione della strada di abitazione dei coniugi: tutti questi dati possono fornire un contributo per l'elaborazione di una mappa della povertà nella Firenze leopoldina.

<sup>27</sup> Sulla povertà e l'assistenza pubblica a Basilea vedi Thomas Fischer, *Städtische Armut und Armenfürsorge im 15. und 16. Jahrhundert. Sozialgeschichtliche Untersuchungen am Beispiel der Städte Basel, Freiburg i. Br. und Strassburg*, Göttingen, O. Schwatz & Co., 1979.

<sup>28</sup> Kurt Schulz, *Handwerksgesellen und Lohnarbeit. Untersuchungen zuroberreinischen und oberdeutschen Stadtgeschichte des 14. bis 17. Jahrhunderts*, Sigmaringen, Schwarz, 1985, pp. 226-315 e Fischer, *Städtische Armut*, p. 203 ss. Sulla popolazione di Basilea, che contò sempre 10.000 cittadini e un numero molto elevato di stranieri, vedi Franz Gschwind, *Bevölkerungsentwicklung und Wirtschaftsstruktur der Landschaft Basel in 18. Jahrhundert*, Liestal, Kantonale Drucksachen- und Materialzentrale Liestal, 1977, pp. 160, 164 ss., 170 ss. e *passim*.

<sup>29</sup> Il testo dell'*Almosenordnung* è edito in *Aktensammlung zur Geschichte der Basler Reformation in den Jahren 1519 bis Anfang 1534*, Basel, Verlag der Historischen und antiquarischen Gesellschaft, 1921-1950, 6 Bde., IV, n. 629, pp. 581-583.

confessione religiosa ufficiale; le puerpere ne restavano escluse. Per la gestione dei fondi destinati all'attività assistenziale (frutto dei beni ecclesiastici secolarizzati, delle elemosine, delle donazioni private ecc.) fu istituito un ufficio denominato *Grosse tägliche Almosen*, che distribuiva denaro e beni in natura ai poveri registrati in appositi elenchi e riconoscibili da un segno visibile di identificazione. L'istituto era coadiuvato dall'*Elende Herberge*, un antico ricovero per pellegrini in cui continuarono a trovare ospitalità (e a ricevere un piccolo viatico) tutti i viaggiatori poveri che giungevano a Basilea, e dall'ospedale cittadino, il *Bürgerspital* che, sebbene secolarizzato, mantenne i propri compiti di assistenza ai malati (sia locali sia stranieri), ai trovatelli, ai poveri. L'ospedale continuò inoltre ad assicurare un sostegno, economico e sanitario, alle puerpere.<sup>30</sup>

Un ruolo centrale nell'aiuto alle madri fu invece svolto dalle fondazioni di Erasmo da Rotterdam e di Peter von Weissenburg. La prima fu istituita nel 1538 con un cospicuo lascito testamentario (5.000 fiorini) del grande umanista olandese, per l'aiuto a studiosi, esuli, donne e poveri.<sup>31</sup> Organizzata e gestita dal famoso giurista Bonifacio Amerbach, sodale ed erede di Erasmo, l'*Erasmusstiftung* svolse una funzione relevantissima sia sul piano pratico che su quello ideale: solo nel Cinquecento, essa elargì migliaia di sussidi e borse di

<sup>30</sup> Sull'*Almosenamnt* vedi Fischer, *Städtische Armut*. Sull'ospedale di Basilea e l'*Elende Herberge* vedi rispettivamente, *Das Bürgerspital Basel, 1260-1946*, hrsg. von Baukommission des Bürgerspital Basel, Basel, 1946 e Theodor Meyer-Merian, *Die Armenherberge in Basel*, «Beiträge zur vaterländischen Geschichte», 6, 1857, pp. 211-240. La documentazione relativa all'attività assistenziale del *Bürgerspital* si conserva nello Staatsarchiv di Basilea: *Spitalarchiv* F 1: *Jahrrechnung des Oberschreibers, des Verwaltes* 1564/65, 1567/68-1570/71, F 5: *Einnahmnbücher* 1541/42-1544/45, 1546/47-1740, F 12: *Ausgaben* 1526/27-1559, 1561-1565, 1567-1627 (non sono registrati i dati relativi agli anni 1545/46 e 1566). Su di essa non esistono ancora studi. Dalle mie ricerche risulta che l'istituto provvedeva, oltre ai degenti, ai poveri (vecchi, vedove, puerpere, storpi, lavoratori impossibilitati a lavorare a causa di malattie, vittime di incidenti, ecc.) e ai trovatelli; per il pagamento delle nutrici, dell'Ospedale o esterne, venivano destinati mediamente 1.200 denari l'anno, mentre ai poveri furono elargiti (negli anni da me presi in considerazione), 6.360 denari all'anno di media.

<sup>31</sup> Sulla fondazione vedi Lucia Felici, *Erasmusstiftung. La fondazione erasmiana nella storia culturale e sociale europea (1538-1600)*, Firenze, Centro stampa 2p, 2000. Nel suo testamento, Erasmo aveva devoluto il suo ingente patrimonio in «usus pauperum aetate et valetudine infirmorum, item in puellae nupturas, in adolescentes bonae spei, brevier quoscunque subsidio dignos iudicarint», cfr. *Opus epistolarum Desiderii Erasmi Roterodami*, ed. Percy S. Allen, VI, Oxford, Clarendon, 1906-1958, p. 365. Secondo accordi presi con l'umanista, il suo erede ed esecutore testamentario Bonifacio Amerbach redasse lo statuto della fondazione dove si istituivano borse di studio per giovani, sovvenzioni per esuli, dotti e studenti, doti per i giovani e sussidi per i poveri; una norma statutaria stabiliva che i borsisti dovevano impegnarsi «a

studio per le scuole e l'Università e, sostenendo uomini di fede e di cultura, donne e poveri senza alcuna limitazione confessionale e geografica, rappresentò un'istituzione unica nel panorama europeo, dove sempre più visibili erano le spinte alla confessionalizzazione religiosa e alla territorializzazione dell'istruzione e dell'assistenza caritativa. L'*Erasmusstiftung* contribuì così all'attuazione degli ideali culturali, religiosi e sociali dell'umanista olandese, costituendo un fattore importante nella storia della diffusione dell'ermismo in Europa.

In particolare, riguardo alle donne, l'*Erasmusstiftung* cercò di dare concretezza, mediante la concessione di sussidi, a quell'attenzione che Erasmo aveva sempre dimostrato nei suoi scritti verso la condizione femminile e la famiglia, con posizioni nette e spesso innovative. Tanto nei numerosi dialoghi dei *Colloqui* dedicati all'argomento (*Un corteggiatore e la fanciulla*, *Il matrimonio*, *Una ragazza pentita*, *Dialogo fra un ragazzo e una puttana*, *La puerpera*), quanto nell'*Elogio del matrimonio* (1518) o nel trattato *Istituzione del matrimonio cristiano* (1526) o ancora nelle sue epistole, egli sottolineò l'importanza dell'educazione della donna – al fine di emanciparla dalla condizione di ignoranza e di asservimento al piacere sessuale a cui la spingevano la società civile e religiosa del suo tempo con la mancanza di istruzione, i matrimoni precoci, le monacazioni forzate – e soprattutto il valore della sua collocazione nella vita coniugale.<sup>32</sup>

Il matrimonio fu infatti considerato da Erasmo l'apice della scala della perfezione: privato del suo valore sacramentale, in assenza di un fondamento scritturistico, esso diveniva un'istituzione fondamentale per la società cristiana, per la vita terrena e celeste dell'uomo, come luogo privilegiato della formazione morale, intellettuale e religiosa, come vero e proprio vivaio di pietà e dottrina.<sup>33</sup> Nella concezione

difendere il nome e la memoria di Erasmo» (gli statuti sono pubblicati in appendice in Felici, *Erasmusstiftung*). Il denaro dell'*Erasmusstiftung* fu amministrato, a partire dal 1586, dall'Università e dall'*Almosenamt*; mentre l'Accademia lo conservò in un fondo separato fino al 1870 circa, l'ufficio elemosine lo inglobò subito nella cassa generale, cessando la registrazione delle erogazioni dei sussidi erasmiani.

<sup>32</sup> Erasmo da Rotterdam, *Colloqui*, ed. di Cecilia Asso, Torino, Einaudi, 2002; Id., *Del matrimonio e del divorzio*, ed. di Fabrizio Dall'Aglio, Manuela Serrao, Firenze, Antella, 2000. L'*Encomium matrimonii* è il cap. XCVII del *De conscribendis Epistolis*, LB, I, coll. 414-424. Significativa è, ad esempio, una lettera di Erasmo a Guillaume Budé del 1521 sulla famiglia di Thomas More: cfr. *Opus Epistolarum*, Ep.1233.

<sup>33</sup> Seidel Menchi, *Erasmo in Italia*, pp. 181 ss. Sulla critica filologica della dottrina del matrimonio come sacramento di Erasmo, ma anche sulla sua più complessiva concezione del legame coniugale vedi Cecilia Asso, *La teologia e la grammatica. La controversia tra Erasmo ed Edward Lee*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 136-158, che critica

erasmiana del matrimonio, occupavano un posto centrale non gli interessi economici e sociali legati al lignaggio o alla casata, ma l'intesa affettiva e culturale fra i coniugi, la loro volontà di migliorarsi vicendevolmente nella vita morale e religiosa, di generare e allevare figli nell'amore di Dio, di consolidare il patrimonio culturale ed economico della famiglia.

La filogamia di Erasmo, scrive, Silvana Seidel Menchi, «è una "ratio bene beateque vivendi", che promuove la vita coniugale allo stato più santo, più casto e più perfetto che l'essere umano sia in grado di realizzare sulla terra».<sup>34</sup> La donna, in qualità di moglie e di madre, veniva così a rivestire, per Erasmo, un ruolo essenziale nell'auspicato processo di rinnovamento della società cristiana, divenendo «garanzia di felicità terrena e preludio alla felicità ultraterrena».<sup>35</sup> Per contro, la vita claustrale, esaltata come la via per la santificazione dalla chiesa romana, veniva respinta in quanto innaturale, causa di squilibri psicologici e di devianza morale, e perdeva la sua tradizionale collocazione al vertice della scala della perfezione; con essa, veniva demolita la tradizionale distinzione tra laici e chierici e l'idea della superiorità di questi ultimi.

Il mezzo con cui l'*Erasmusstiftung* provvide a dare sostegno e dignità alla famiglia e alle donne povere fu la concessione di doti alle giovani da marito e di sovvenzioni alle puerpere. Le loro vicende si possono ricostruire grazie all'ottima qualità dei registri della fondazione, dove venivano spesso riportate numerose informazioni circa l'identità dei beneficiari (nomi, notizie sulla famiglia e lo stato di salute, luoghi di abitazione, professioni, ecc.), come pure dalle richieste fatte dalle interessate o da altri in loro vece, dalle quietanze rilasciate dagli amministratori della fondazione al momento della concessione dei sussidi, dai documenti relativi alla popolazione di Basilea conservati nello Staatsarchiv cittadino.<sup>36</sup> Da questa documentazione risulta che

sia le posizioni di Emile V. Telle, *Erasme et le septième sacrement. Étude d'évangélisme matrimonial au XVI siècle et contribution à la biographie intellectuelle d'Erasme*, Genève, Droz, 1954 (in cui è riportata una rassegna completa degli scritti sul matrimonio di Erasmo) e John B. Payne, *Erasmus. His theology of sacraments*, Richmond (Va), John Knox Press, 1970, pp. 104-125. Al fine di realizzare questo elevato sodalizio, Erasmo raccomandava di operare scelte equilibrate in relazione all'estrazione sociale e culturale, all'età e alle inclinazioni degli sposi.

<sup>34</sup> Seidel Menchi, *Erasmus in Italia*, p. 183.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> La documentazione relativa all'*Erasmusstiftung* si conserva nel fondo manoscritti dell'Universitätsbibliothek di Basilea: i tre voluminosi registri amerbachiani recano il titolo *Amerbachiana ad Erasmi relicta* (C VIa 71 I-III), nel fondo C VIa 36 sono

il numero di doti assegnato dalla fondazione erasmiana, nei primi cinquant'anni della sua attività, non fu molto elevato: trentadue, tra le quali però alcune andarono a giovani coppie o al membro maschile della coppia, per iniziare meglio la vita coniugale («zu besserem anfang geben») o migliorarne le prospettive economiche e sociali, mediante l'acquisto del diritto di cittadinanza o l'iscrizione ad una corporazione.<sup>37</sup> Tuttavia, come appare dalle vicende personali delle beneficiarie che è stato possibile analizzare, le doti costituirono spesso un bene duraturo che alleviò le loro situazioni esistenziali, soprattutto nei momenti non infrequenti di difficoltà.

Assai più consistenti furono le sovvenzioni elargite dall'*Erasmusstiftung* alle partorienti.<sup>38</sup> Sulla base di una campionatura di 17 anni di attività, scandita dalle epidemie di peste, sui circa cinquanta complessivi,<sup>39</sup> emerge che il numero delle partorienti assistite dalla fondazione fu di 104 su 3.700 poveri beneficiati in quello stesso torno di anni. I sussidi ammontavano a 120 denari di media, una cifra relativamente alta considerando che un chilo di pane costava un denaro e mezzo. Un aspetto molto interessante, e che io sappia inconsueto, è che per l'elargizione dei sussidi non fu richiesto alcun requisito, né garanzie né presentazioni da parte di pastori o di funzionari pubblici o di congiunti: la donna in difficoltà, o la persona inviata in sua vece, si presentava agli amministratori della fondazione, Bonifacio Amerbach e poi suo figlio Basilio, e otteneva del denaro in relazione ai suoi bisogni. La conoscenza degli Amerbach o di persone legate al loro ambiente intellettuale così come l'eventuale malleveria dei pastori costituì un vantaggio, ma non una condizione necessaria per l'ottenimento dei sussidi. Le puerpere venivano pertanto non soltanto aiutate dall'*Erasmusstiftung*, ma anche sottratte a vincoli umilianti, come quello di portare il segno di riconoscimento della povertà imposto ai fruitori dell'assistenza pubblica, e ad ogni altra forma di controllo sociale e religioso.

conservate lettere e quietanze. Nello Staatsarchiv, oltre ai registri delle nascite, dei matrimoni e delle morti, si trovano preziose schede relative allo stato civile di tutti gli abitanti di Basilea, frutto dello spoglio di vari fondi.

<sup>37</sup> Felici, *Erasmusstiftung*, p. 143 ss.

<sup>38</sup> *Ibidem* p. 152 ss.

<sup>39</sup> Per lo studio dei beneficiari "poveri" dell'*Erasmusstiftung* è stata eseguita una campionatura basata sull'anno di inizio dell'attività della fondazione (1538), l'anno del passaggio dell'amministrazione dei fondi per i poveri all'*Almosenamt* cittadino (1586), e poi gli anni interessati dalle epidemie di peste, quelli precedenti e quelli successivi, data la loro cadenza decennale e la loro incidenza per l'equilibrio socio-economico della città e sull'azione assistenziale pubblica e privata.

Dai registri dell'*Erasmusstiftung* si profila una tipologia piuttosto precisa delle donne sovvenzionate. Le partorienti che godettero dei fondi erasmiani erano prevalentemente madri di molti figli – benché non tutte uguagliassero il primato di Magdalena Steck, moglie di un piccolo commerciante di Ginevra, che ne mise al mondo 17;<sup>40</sup> di media, esse ne avevano sette/otto. Erano mogli di lavoratori delle classi sociali inferiori: muratori, contadini, sellai, scalpellini, cartai e soprattutto vignaioli; soltanto tre (una fornaia, una domestica, una cuoca) risultano occupate in lavori extra-domestici. Le fonti non ci consentono, se non in un caso, di sapere se usufruirono delle sovvenzioni anche ragazze-madri.<sup>41</sup> Per alcune di loro all'onere della gravidanza si aggiunse quello della malattia, o quello, ancor più drammatico, di una recente vedovanza, o addirittura entrambi: fu il caso di Anna Brunnerin, lasciata sola dal marito borsaio con quattro figli, di Margred, vedova di uno stampatore e madre di cinque bambini, di una certa Ruchen, che era malata e aveva il marito in guerra.<sup>42</sup> Ma senza arrivare a queste situazioni-limite, a giustificare la necessità di un sussidio era quasi sempre la loro “normale” indigenza: così fu per un'anonima puerpera che manteneva soltanto con il suo lavoro di fornaia una prole numerosa, o per Apollonia Trötschin, *husfrau* madre di tre bambini, rimasta priva anche del misero salario da pescatore del marito a causa della malattia di lui, o ancora per Sara Guldenbeck, che doveva far bastare lo stipendio da garzone di stamperia del marito per i loro otto figli.<sup>43</sup> Anne Weber, benché la sua famiglia godesse di alcuni diritti (il padre era cittadino di Basilea e iscritto alla corporazione degli Spinnwetter), a causa del numero dei suoi fratelli non aveva goduto di una dote sufficiente e non riusciva comunque a mantenere i suoi sette figli.<sup>44</sup> La lettera del diacono di St. Leonhard attestava che il nono figlio aveva gettato nella povertà Margred Ruchen, moglie di un muratore.<sup>45</sup> I proventi della pesca non erano sufficienti

<sup>40</sup>Basilea, Universitätsbibliothek, *Amerbachiana ad Erasmi relictā*, C VIa 71, III, c. 582. Il marito della Steck era cittadino di Basilea.

<sup>41</sup>Si tratta di una partoriente registrata, sotto anonimato, come nubile: *ibidem*, II, c. 162v.

<sup>42</sup>*Ibidem*, cc. 530v, 548, 578v. Anna Brunnerin si rivolse anche all'*Almosenamt* cittadino perchè i figli si disinteressavano di lei. Margred ottenne inoltre cinque sussidi per una malattia contratta dopo il parto e per la morte di due figli.

<sup>43</sup>*Ibidem*, cc. 532, 534; C VIa 36, c. 220. Per Apollonia Trötschin fu il marito a chiedere il sussidio, per Sara Guldenbeck invece il pastore Basilio Lutz: *Ibidem*, c. 231.

<sup>44</sup> *Amerbachiana ad Erasmi relictā*, C VIa 71, III, c. 586.

<sup>45</sup> *Ibidem*, C VIa 36, c. 282.

a Elisabeth Wagner e a suo marito per provvedere ai loro tre figli, anche perché lei era malata e senza lavoro.<sup>46</sup> Ed esempi siffatti si potrebbero moltiplicare.

Le partorienti potevano usufruire di più di una sovvenzione –molti sono i nomi più volte ricorrenti nei registri amerbachiani. Fra i beneficiari e i beneficiati si stabiliva infatti un rapporto, che non infrequentemente diveniva continuativo, portando all'iterazione dei sussidi per fronteggiare le gravidanze o altre vicissitudini dell'esistenza. Numerosi sussidi ricevettero, ad esempio, Madlen Passower, che aveva molti figli e il marito in guerra, o Mergerin Meyer, che lavorava come cuoca all'Ospedale cittadino per un misero stipendio (6 libbre l'anno), o Ursel Hug, sposata con un mastro e madre di sette figli.<sup>47</sup> Il caso della famiglia Freuler è invece significativo dell'assistenza "ramificata" praticata talvolta dagli Amerbach verso le donne povere. Moglie di un vignaiolo di Ageltigen in possesso del diritto di cittadinanza a Basilea, Barbara Freuler partorì 13 figli a distanza di due anni circa l'uno dall'altro. Fu proprio la situazione di bisogno in cui la famiglia venne a trovarsi con la nascita del nono figlio a spingere suo marito Paulin, nel 1540, a rivolgersi a Bonifacio Amerbach per avere un sussidio. Il giurista non glielo negò allora e neppure in seguito, quando la moglie e un figlio si ammalarono o in momenti di grave penuria economica, causati dalla sua onerosa prole; infine, l'Amerbach gli concesse una dote per il matrimonio di sua figlia Barbel e aiutò quest'ultima allorché, rimasta vedova con quattro figli a carico, divenne inabile al lavoro.<sup>48</sup>

In qualche caso, come vedremo fra breve, l'azione assistenziale dell'*Erasmusstiftung* si intersecò con quella della *von Weissenburgsstiftung*, elargendo sussidi alle stesse persone. Creata nel 1523 per l'aiuto dei poveri, con un lascito testamentario di 4.000 fiorini dal mercante basileese Peter von Weissenburg, la fondazione rappresentò una sorta di istituto "parallelo" all'*Erasmusstiftung* nell'attività caritativa, sovvenzionando ragazze prive di dote, partorienti, vedove, malati, disoccupati, ecc., sia pure secondo modalità più "tradizionali".<sup>49</sup> Nei venti

<sup>46</sup> *Ibidem*, C VIa 71, III, c. 571.

<sup>47</sup> *Ibidem*, C VIa 7, II, c. 170; III, cc. 535v, 585.

<sup>48</sup> *Ibidem*, II, cc. 131, 162r-v, 165, 315v, 316. Freuler fu aiutato dagli Amerbach, con sussidi e prestiti, ben 33 volte dal 1540 al 1579; un sussidio fu elargito al genero Paul Scherb e tre doti ai suoi figli. Per la dote di sua figlia Barbel vedi *Ibidem*, III, c. 532. Ella ricevette poi 35 sussidi e altri furono concessi a sua figlia.

<sup>49</sup> La documentazione relativa alla fondazione si conserva nello Staatsarchiv di Basilea, *Armenwesen F: Weissenburgisches Almosen*, F 2: *Einnahmen- und Ausgabenbuch* 1535-1579, F 3: *Einnahmenbuch* 1553-1582, F 4: *Ausgabenbuch* 1553-1583.



anni in cui la documentazione conservata ci consente di ricostruire la sua attività nel Cinquecento (la fondazione ebbe vita sino al '700 inoltrato), la *von Weissenburgsstiftung* concesse 3.644 sovvenzioni, di entità oscillante tra 240 e 960 denari, per un totale di 10.100 libbre.<sup>50</sup> Particolarmente rilevante fu la sua opera assistenziale verso le puerpere alle quali andarono ben 1.357 delle 1.682 sovvenzioni elargite alle donne. Tuttavia, a differenza della fondazione erasmiana, nella *von Weissenburgsstiftung* fu prassi di versare i contributi destinati alle partorienti (di 240 denari) ai loro mariti o, qualche volta, ai loro padri, e sempre dietro presentazione del borgomastro o del pastore della parrocchia di appartenenza; per alcuni anni la gestione dei fondi venne addirittura affidata ai pastori, pur vincolati all'osservanza delle norme statutarie.<sup>51</sup> Le partorienti erano così soggette al controllo di figure sociali istituzionali e dei loro coniugi e limitate nella loro già ridotta autonomia personale.

Sostanzialmente simile fu la composizione sociale delle beneficiarie delle due fondazioni, nella maggioranza sposate con vignaioli e contadini, ma anche con artigiani, salariati, tessitori, pescatori ovvero occupati in mestieri di livello altrettanto basso (guardiani, portatori d'acqua, ecc.). I registri, benché abbastanza ricchi di informazioni sui fruitori del lascito, non rivelano mai l'eventuale professione delle puerpere.

L'attività dell'*Erasmusstiftung* e della *von Weissenburgsstiftung* ebbe, comunque, anche dei precisi punti di contatto attraverso gli assistiti che beneficiarono dei fondi di entrambe. Fra questi troviamo Apollonia Trötschin e Sara Guldenbeck, oppure Anna Brisacher, madre di quattro figli e moglie di un piccolo stampatore, o ancora Ursel Harder, che di bambini ne aveva cinque e per consorte un povero vignaiolo malato.<sup>52</sup> Talvolta, i poveri diversificarono le loro richieste verso le due fondazioni inviando padri, madri, figli all'una o all'altra, forse sulla base di una sorta di "strategia" assistenziale tesa a garantirsi maggiori aiuti per la famiglia. È questo il caso di Anna

<sup>50</sup> Una libbra corrispondeva a 240 denari. Mancano totalmente le registrazioni relative agli anni 1582/83-1586/87; per gli anni 1546/47-1552/53, 1572/73-1575/76 si hanno dati riassuntivi e per il 1538/39-1542/43, 1543/44-1544/45 e 1545/46 le registrazioni non sono nominali: i beneficiari sono indicati solo con la formula «Ingleyt», fatte salve le puerpere, delle quali è segnalato il nome del marito.

<sup>51</sup> I sussidi furono dati alle parrocchie nel 1565/66, 1567/68-1577/78, 1579/80-1581/82. Oltre a questi, vennero distribuite sovvenzioni ai pastori per l'aiuto di persone specifiche. Le somme più cospicue (dalle 20 alle 50 libbre circa) andarono alle parrocchie più popolose e più povere.

<sup>52</sup> Basilea, Universitätsbibliothek, C VIa 71, III, cc. 534v, 572v, 532v.

Küpferlin, una puerpera beneficiaria dei fondi dell'*Erasmusstiftung*, che inviò il marito Ulin Leimgrub, un garzone scalpellino, a chiedere denaro alla fondazione *von Weissenburg* per sostenere la loro prole.<sup>53</sup> Entrambe le fondazioni accordarono a lei, come ad altre, i sussidi richiesti. L'intento dell'*Erasmusstiftung* e della *von Weissenburgstiftung*, al pari di quello di altre fondazioni analoghe, di alleviare la difficile condizione di madri nella società del Cinquecento fu forse vano, ma appare comunque significativo della volontà di privati e istituzioni di tutelare le donne in questo momento delicato della loro vita.

<sup>53</sup> *Ibidem*, c. 352.

*Abstract:* During the sixteenth century the establishment of public and private welfare institutions for the care of the needy puerperae increased in the Reformed world as well as in the Catholic states. This new spread of welfare institutions is due to a new attention to the family, conceived as the basic centre of religious and civil education, and to the deep changes in the public assistance, which bereft many social categories of their traditional subsidies. Women were particularly injured by these changes because of their economic precariousness, made worse by the pregnancy. In this work I study different cases in Europe: Lyon, Nürnberg, Florence and the welfare institutions of Basel, where developed the activity of the von Weissenburgsstiftung and that of the newly founded Erasmusstiftung.

*Keywords:* famiglia, maternità, puerpere, povertà, assistenza pubblica, fondazioni filantropiche, Erasmo da Rotterdam

*Biodata:* Lucia Felici, Docente di Storia della Riforma e della Controriforma, Università di Firenze (lucia.felici@unifi.it).